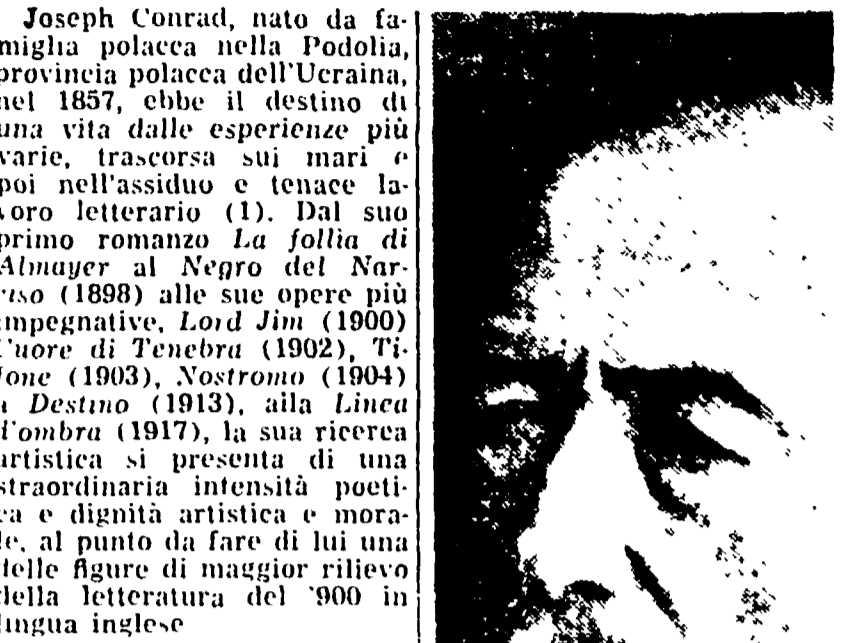


Le opere del grande scrittore inglese

La protesta di Conrad

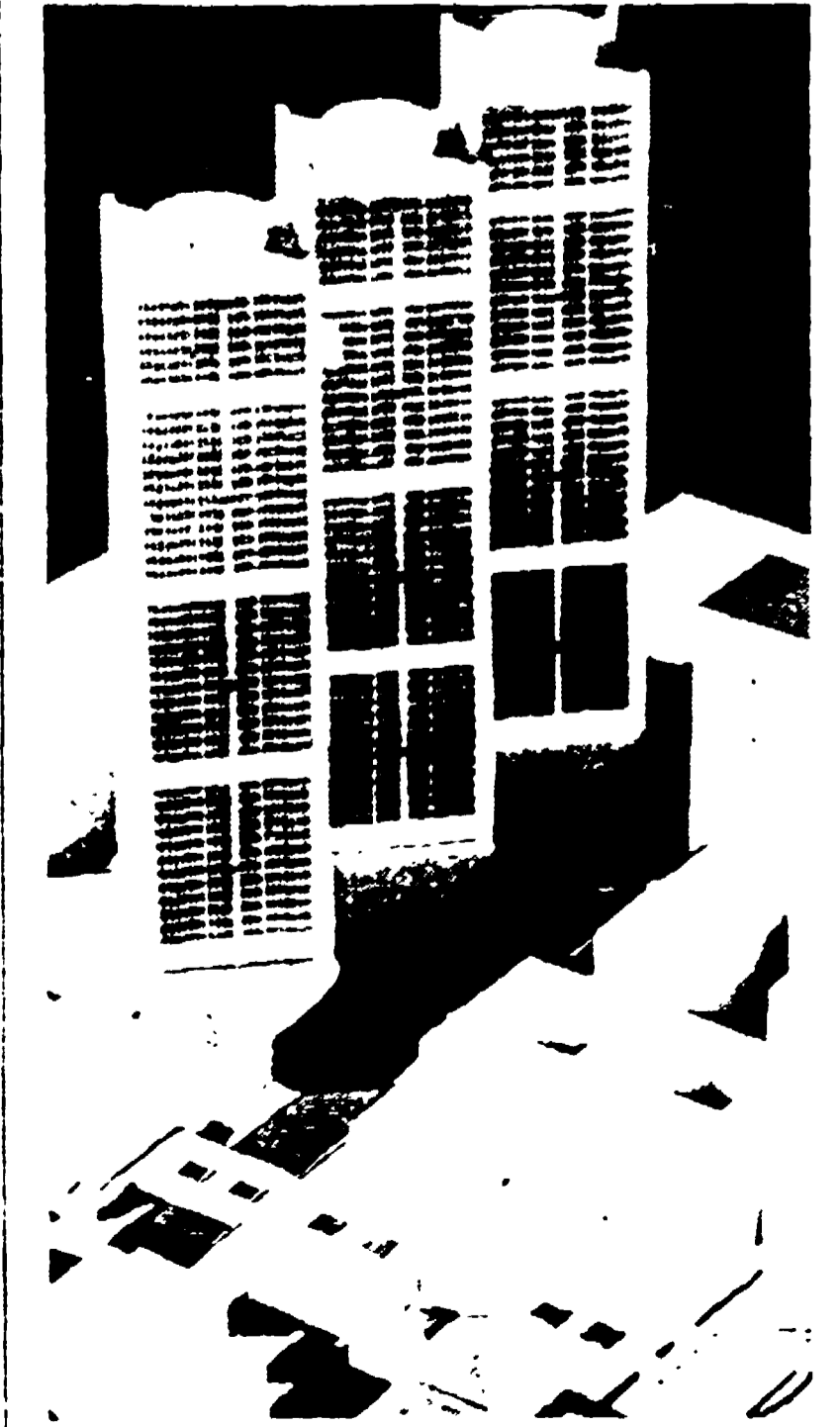


Joseph Conrad

Joseph Conrad, nato da famiglia polacca nel 1857, emigrò in Polonia, poi in Francia, poi in Italia, poi in Inghilterra, dove si dedicò alla scrittura di romanzi e di opere autobiografiche. Le sue opere più importanti sono: "Cuore di Tenebra" (1902), "Tirolo" (1903), "Nostromo" (1904), "Destino" (1913), "L'ombra" (1917), "La ricerca" (1917).

In realtà soltanto il tema di gran parte della sua opera può presentarsi una analogia con il romanzo e il racconto di mare e di avventure; da questa tradizione si distingue Conrad per la tormentosa indagine interiore, la sofferta umana profondità del suo mondo, per la tecnica stessa del racconto, per l'estrema sua coscienza della dignità dell'arte e della sua funzione come elemento di conoscenza e di ricerca della verità della vita. Questo suo senso dell'arte è presente nella prefazione del "Cuore di Tenebra" che forse è la più famosa e importante spiegazione che Conrad ci ha dato della sua arte: «La fatica che cerco di compiere, è quella di farvi udire, di farvi sentire, per mezzo della parola scritta vale a dire, prima di tutto, di farvi vedere. Questo è nulla più, ed è tutto. Se riuscirò troverete tutto quanto vi mandate, secondo i vostri meriti, incompensato, consolazione, paura, fascino; e forse anche quel bagliore di verità che vi siete dimenticati di chiedere. Strappato in un momento di coraggio allo spietato corso del tempo, una frase passeggera della vita, è soltanto un'immagine, una mia fatica. La fatica compiuta con scrupolosità e con fede consiste nel mostrare in modo indiscutibile, senza scelta e senza paura, il frammento salvato davanti agli occhi di tutti alla luce di uno stato d'animo sincero. E mostrare le sue vibrazioni, il suo colore, la sua forma; è attraverso il suo moto la sua forma e il suo colore rivelare la sostanza della sua verità; svelare il segreto che lo ha ispirato; la violenza e la passione che sono nel profondo di ogni momento convincente».

Saranno costruiti a Montreal Grattacieli di 51 piani progettati da P.L. Nervi



MONTREAL (Canada) — Grattacieli fra i più moderni del mondo, alti 51 piani, formeranno il complesso edilizio della Jacques Building Co. di Montreal, progettato dall'architetto italiano Pier Luigi Nervi. Le costruzioni, che saranno pronte per il 1964, impiegheranno una spesa di 20 milioni di dollari. Nella foto una veduta generale del plastico (Telefoto A.P. - L'Unità)

MAURIZIO FERRARA / I pensieri difficili dei giovani del «miracolo»

Al Nord trovano lavoro in fabbrica ma continuano a vivere male

2. Andando alla ricerca di tutti e documenti sulla vita dei giovani a Milano, si incappa fatalmente nel problema sociale tipico di questi anni di «miracolo»: l'immigrazione interna. Il tema «principale» di Milano, ormai da anni, ogni tanto si pensa che sia «emigrazione», ma non è così. Il fenomeno dei giovani che fuggono dal Sud e cercano al Nord una sistemazione è tutt'altro che esaurito e soltanto stabilizzato. La transpirazione di massa dal Sud al Nord, resta un fenomeno di miseria; e non basta, per consolarsi, «storizzare», considerando come un «successo» sociale la trasformazione di un classico povero del Sud in un «sottoproletario» in un parente povero che vive nel sottobosco del «miracolo». Questa immigrazione è ancora la realtà, nuda e cruda. E se si potesse concludere sugli effetti di questa colossale migrazione interna che in pochi anni ha portato circa un milione di meridionali a trasferirsi a Milano e Torino, si dovrebbe parlare non già dell'eliminazione della «distribuzione di alcune zone di miseria». Gli emigrati meridionali che si sono trasferiti a Milano, in questi anni, non hanno cambiato rete sociale: sono rimasti dei «poveri». Essere in calabri emigrato a Milano è un po' come essere, se non un negro, un portoricano a New York. Non sono più «accattoni», talvolta, ma poveri. Con tutto ciò che di tramazzate e drammi ha l'essere poveri in una città con 500.000 lire di reddito annuo pro capite, dove esistono colossali concentrazioni di ricchezza. In sostanza se con l'emigrazione interna il Mezzogiorno ha visto «scompare» (ma solo perché sono fuggiti) alcune centinaia di migliaia di disperati, Milano e Torino hanno acquistato alcune centinaia di migliaia di operai e artigiani poveri in più, utilizzati come mano d'opera a basso costo. E l'altro «miracolo» è tutt'altro che compiuto. Essi sono ancora una città nella città.

Il racconto di suor Redenzia

Il problema, naturalmente, riguarda anche la gioventù. E non di traverso, ma direttamente. Sono infatti proprio i giovani, classe intera dai venti ai trent'anni, a costituire il nerbo della traspirazione. In tutti i documenti sociologici su questo tema, la voce «giovani» appare sempre come decisiva. I padroni infatti gli operai li vogliono giovani. Racconta suor Redenzia, dirigente della scuola materna delle «case mimmie», a Bruciano (un centro di ricoverazione alle porte di Milano): «Per entrare nelle fabbriche l'età è determinante. Si preferiscono operai che abbiano una data alla Mar Meyer, soltanto quattro o cinque anni, perché superiori ai trent'anni, preferiscono in genere i giovani di 16-17 anni, che vengono usati come apprendisti e specializzati meglio». Sono quindi i giovani, che per i primi, spezzano la cortina di miseria nera nel Sud, e vengono a cercare di vita nel Nord. L'anno scorso si presentavano a questo ufficio di Bruciano, in una ditta di 400 operai ha chiesto che nell'ultimo mese c'è stata una richiesta di più di venti ragazze, quante da poco a Bruciano (case mimmie) e tutte provenienti da Trinitapoli. Vanno in fabbrica e hanno appena 14-15 anni. Una cosa che non farebbero nel loro paese. E si comportano bene, apprendono con rapidità».

Sono dunque i giovani che partono con poche migliaia di lire in tasca dai villaggi del Sud, arrivano a Milano e poi, trovato un alloggio e un posto, chiamano «gli altri», padre, madre, sorelle, fratelli. In linguaggio sociologico questo fenomeno, che ha proporzioni e caratteristiche permanenti, si chiama «catena di ricambio». Attraverso queste «catene» centinaia di migliaia di meridionali sono arrivati a Milano, popolando interi quartieri, ricapponendo gli «aspetti» le «case mimmie», le baracche, le «case», i «baracconi». E spesso anche le «carceri» e gli ospedali. E, come si è detto una volta «città nella città», quella del «miracolo», quella che si trova al «piede» della «torre», quella che si trova al «piede» della «torre», quella che si trova al «piede» della «torre». L'altro «miracolo» è tutt'altro che compiuto. Essi sono ancora una città nella città.



Il nerbo dell'emigrazione dal Sud al Nord è costituito dai giovani. Nella foto: giovani sardi in partenza

«Ma e tutta gente che si fermerà qui? Che cosa pensate di poter fare per loro?». Il prefetto rispose: «Noi non abbiamo i mezzi per aiutarli, ma in genere le cose vanno a posto da sole». «E le case a posto da sole? Ecco la grande chiave dell'indifferenza sociale, tu puoi non solo dei padroni, ma anche dei poteri costituiti. Le case infatti hanno a posto da sole; ma hanno a posto male. E chi paga il prezzo per questo «andare a posto», se non i protagonisti stessi della vicenda dell'immigrazione, i nuovi poveri dell'Italia del Nord? Oltre 60.000 denunce per «arrovantaggio» vengono rilevate in Milano, un paio d'anni fa. E le «case» che hanno a posto da sole, continuano ad avere un prezzo duro, socialmente.

Il problema del mangiare

Continua a raccontare la più citata suor Redenzia delle «case mimmie» di Bruciano: «Le case erano state costruite per i pensionati. Durante la guerra vennero occupate dai socialisti e sfrattati, in maggioranza milanesi. Nel 1945 cominciò il ricambio. I milanesi trovarono da sistemarsi in case nuove, i loro appartamenti vennero occupati mano a mano da famiglie emigrate. Un certo numero di questi appartamenti erano occupati da meridionali. Un giorno ci siamo seduti, e abbiamo detto: «Ma guarda, siamo tutti di laggiù». Erano penetrati in silenziosa silenziosità. Negli ultimi due-tre anni anziché diminuire, il numero dei meridionali è aumentato. Si ottinutevano bambini iscritti alla scuola, sessantasette sono pervenuti. Qui si modificano poco a poco. Anche per il mangiare è un problema. Nei primi tempi questi nuovi avrebbero mangiato soltanto verdure, oppure la pasta e tutta tutta come usano loro laggiù, con olio e sale. Non sono abituati a mangiare la carne, si trovano in difficoltà davanti a una refezione completa. A mezzogiorno quando danno il pranzo i bambini nuovi pensano che dopo la minestra non ci sia più niente, e ne chiedono tanta. E poi si accorgono che c'è anche il resto e allora sembrano contenti di aver mangiato tanta minestra. Soltanto quando bambini su ottanta pagano 51 lire al giorno, gli altri non assistono gratamente. Venticinque bambini vengono dalle case nuove, dove sono passati dalle baracche. Sono proprio i bambini che vengono dalle case nuove che non possono pagare, a causa degli «arrovantaggi».

Torna Dominique



La bella attrice Dominique Boschero è giunta ieri all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Hong Kong dove ha interpretato un film nel ruolo di protagonista

Ciò che conta però è in

MAURIZIO FERRARA